

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 42

UDINE E PROVINCIA A. L. 9-18-36

PER FUORI, franco sino ai confini 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adelante: si puede.

MANZ

Non si fa luogo a reclami per mancanza scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non tranne di spese.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, escluso lo Domenica e le altre Festività.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è - alla Redazione del Friuli - Contrada S. Tommaso.

Degli interventi politici.

VII.— Dacchè s'ha preteso di stabilire l'equilibrio europeo sulla pentarchia, che fece dipendere la sorte dei piccoli Stati dal beneplacito dei pochi più grandi, questi ultimi, non solo hanno esercitato l'influenza che i forti hanno sempre sopra i deboli, ma diedero altresì assai di frequente l'esempio degl'interventi politici e militari sul territorio dei paesi spesso loro malgrado protetti. Il Portogallo, la Spagna, la Germania, l'Italia, la Danimarca, la Grecia, la Turchia, segnatamente furono segno a codesti interventi. Pare ormai ammesso nel diritto pubblico che la pentarchia si è fatto, che le grandi potenze abbiano il diritto e quasi quasi il dovere d'intervenire negli affari altri, ed a regolare le differenze che occorrono nei piccoli Stati. Tutte le dispute e le controversie sulla validità e sulla giustificazione di tale diritto, od arbitrio, sarebbero inutili dinanzi all'esistenza del fatto; e se nei casi speciali taluno dei pentarchi protesta contro l'intervento altri, ciò non fa ch'egli non intervenga alla sua volta dove gli paiono.

Ma se le grandi Nazioni non sono sicure di non venire disturbate dai lontani disordini, è ben più deplorabile la sorte dei piccoli paesi. Questi sono condannati a veder morire ogni loro qualsiasi protesta, che gli possono venire fatte contro. Codesti interventi spesso si fanno col pretesto della sicurezza propria, lasciando intendere una cosa non credibile, cioè che la sicurezza dei forti possa venire messa in pericolo dai deboli; e più spesso si vogliono giustificare coi sentimenti d'umanità, che impongono d'intervenire a sedare le discordie ed a stabilire l'ordine turbato negli Stati minori.

Noi non vogliamo qui investigare quanto nei casi particolari sia di vero e quanto di falso in questi motivi, che si vogliono accampare. Gli è certo, che il più delle volte sorgerebbero dei dubbi sulla validità di tali motivi; poichè i cinque gran protettori dissentono fra di loro in ogni singolo caso. Ma noi non possiamo a meno di osservare, come codesti interventi, e fino le minaccie di essi, che disengono ogni giorno più frequenti, perché l'equilibrio è sempre più difficile a mantenersi, tornano a grave danno tanto dei Popoli che fanno gl'interventi, come di quelli che li subiscono.

I Popoli delle grandi potenze che incaricavano della polizia dell'Europa, dell'ordine nei piccoli Stati, e dell'equilibrio generale, per godere di un privilegio siffatto, sono costretti a spendere assai nel mantenimento di grandi eserciti permanenti, a consumare molte delle loro forze attive, ed a temere di vedersi implicati in quistioni che possono mettere in pericolo il loro commercio, le loro industrie, e la pace interna ed esterna, ogni volta, che in un angolo qualunque d'Europa, od anche come viddimo il caso, dell'Africa (Marocco, Egitto, Tunisi) dell'Asia (Turchia, Persia, Circassia) dell'America

(Montevideo, Buenos Ayres, Nicaragua) e fino dell'Oceania (Taiti) nascono turbolenze, dissidenze, guerre o minacce di guerre. Con tale sistema d'equilibrio e d'intervento ad ogni costo, può dipendere talora di disturbare la tranquillità ed il benessere d'un Popolo prospero e pacifico, dal capriccio d'un rivoltoso, d'un tirannotto, di un pazzo, che in qualche punto del globo, su di un territorio per quanto ristrettissimo, faccia nascere una quistione qualunque, nella quale una delle cinque grandi potenze d'Europa, e degli Stati-Uniti d'America che in certe cose entrano in sesto con esse, voglia dire il fatto suo. Così nessun Popolo, che intenda a sviluppare la sua prosperità interna colle arti pacifiche, è sicuro di non essere distolto dal suo lavoro, profuso a sé ed ai progressi civili di tutta l'umanità. Ognuno di essi è consolida degli errori e delle mattie, che si fanno altrove.

Ma se le grandi Nazioni non sono sicure di non venire disturbate dai lontani disordini, è ben più deplorabile la sorte dei piccoli paesi. Questi sono condannati a veder morire ogni loro qualsiasi protesta, che gli possono venire fatte contro. Codesti interventi spesso si fanno col pretesto della sicurezza propria, lasciando intendere una cosa non credibile, cioè che la sicurezza dei forti possa venire messa in pericolo dai deboli; e più spesso si vogliono giustificare coi sentimenti d'umanità, che impongono d'intervenire a sedare le discordie ed a stabilire l'ordine turbato negli Stati minori.

Le grandi potenze che, sotto titolo di protettorato od altro, intervengono a regolare gli affari di qualche piccolo paese, turbati per disordini o per quistioni interne, sono impediti dal produrvi alcun bene, prima di tutto per la poca conoscenza delle vere condizioni locali e dei motivi reali delle quistioni, come abbiamo detto; poi per la lotta d'influenze ch'esse intraprendono fra di loro sul terreno dell'intervento, facendosi una guerra fuori di casa coi partiti del povero paese che ha la disgrazia d'essere protetto, e cui vanno a gara stuzzicandoli; infine, perché codesti interventi hanno per i paesi protetti tutti i discipi della conquista, senza averne alcuno dei vantaggi.

Delle gare delle influenze straniere nei paesi disgraziatamente protetti ne porsero degli esempi depurabilissimi tutti i piccoli Stati d'Europa,

nei quali a memoria nostra nacquero quistioni portate dinanzi al tribunale della pentarchia: ma noi, senza citare cose troppo fresche e che tutti possono vedere, prendiamo per esempio soltanto due paesi, ove le influenze esterne perniciose presero un nome, che sarà perpetuato nella storia. Basta nominare la Grecia, ove si contendono l'influenza il partito russo, il partito inglese ed il partito francese; e la Spagna, dove nella polemica politica si usavano negli ultimi anni sempre le due parole *afrancesados* ed *inglesados*.

La gara d'influenze esterne, che suscitano gli interni partiti negli Stati deboli, quantunque sia un grande male, non è il più grande di tutti nel caso degl'interventi. Questo è piuttosto, che i paesi soggetti a siffatta disgrazia non posseggono più nemmeno un governo, che valga la pena di chiamarlo con tal nome. Le forze intervenute valgono (e non sempre, come fatti recenti ed attuali ce lo provano) a comprimere i moti disordinati interni; ma non giovano punto a governare il paese in un modo qualunque, rendere impossibile il governo locale, che, per quanto cattivo fosse, pure dovrebbe prefiggersi un qualche scopo nel suo modo di governare. Nascono assai facilmente conflitti di attribuzioni, contese, disidenze; cosicché il governo protetto diventa allatto impotente a fare il bene e ad impedire il male. La potenza o le potenze che intervengono potrebbero assumersi a dirittura il governo del paese che occupano, concentrando così il potere in una sola mano. Ad onta dell'inesperienza e della durezza d'un tale governo, forstiero, sarebbe meno male ch'esso solo governasse, che non di vedere due, tre, quattro governi, i quali non governano. Però, se uno di quelli che intervengono si azzardasse a tanto, dove andrebbe l'equilibrio? Questa magica parola avrebbe subito il suo potere di chiamare altri interventi dietro di sé, e tutti a danno del paese protetto.

Inconvenienti così gravi si ripetono tutti i giorni; cosicché i piccoli paesi, piuttosto che rimanere in tanta incertezza, piuttosto che avere un'indipendenza ch'è di nome soltanto e non di fatto, ed un governo che non governa, o più governi che governano e costano sempre molto e non permettono mai di contare sopra qualcosa di stabile, preferirebbero a così triste condizioni di essere incorporati negli Stati maggiori, ond'essere in un modo qualunque governati e non sopportare, dopo altre anarchie, l'anarchia dei poteri e dei governi. Dalla coscienza di questi mali e dell'indeterminata continuazione dei medesimi, proviene una certa tendenza, che si manifesta in tutti i piccoli Stati in generale di concentrarsi

fra i grandi. È questa tendenza, un poco per il fatto delle grandi potenze, che termineranno col mettersi d'accordo fra di loro a spese dei piccoli, un poco ad istanza di questi ultimi medesimi, che desidereranno di vedere mediatisati i loro principi e di formare tante provincie degli Stati grandi; questa tendenza non durerà molto a mettersi sulla via dei fatti ed a trovare le sue applicazioni. Le conquiste nel senso pagato della parola, ed in quello, che prevale tuttavia nelle tradizioni della vecchia politica dell'Europa feudale, non sono più possibili fra i Popoli cristiani ed aspiranti a civiltà. Ma la logica degli avvenimenti può rendere però agevoli e necessarie le annessioni nel senso che hanno agli Stati-Uniti, dove si conquista coll'operosità, colla libertà, col buon governo, coll'amministrazione a buon mercato, e colla sicurezza. Le annessioni poi dei piccoli Stati ai più grandi, anziché rafforzare il principio della centralizzazione, tanto, con proprio e grave danno, abusato in alcuni paesi d'Europa, renderanno una necessità quello delle larghe federazioni, le quali soltanto potrebbero formare il vero equilibrio pacifico spontaneo e progressivo, in luogo dell'equilibrio armato e rovinoso, che ora minaccia ad ogni momento di rompersi.

Se venisse a stabilirsi una larga federazione fra tutti i Popoli civili d'Europa, alla quale essi sono condotti dai principii del libero traffico, dalle leggi doganali che lo preparano, dalle strade ferrate, dai vapori, dai telegrafi elettrici, dalla libera stampa, dai congressi politici e dagli eserciti ed interventi medesimi, e da quella solidarietà di beni e di mali che, o voglia o no, lega tutti i paesi e tutti gli Stati, grandi o piccoli; se quella larga federazione, già imperfettamente adombrata nella stessa pentarchia attuale, verrà attuandosi nella pratica, com'è iniziata e bene avanzata nelle idee, allora gli interventi ed i giudizii arbitrali potranno essere salutari ad ogni paese. Sarà stabilito una specie di consiglio amministrativo in tutta la Cristianità. I fratelli non varranno più né tirannecciarie, né ammazzare i consisti nel male altri; la guerra di parole e di sangue che dura tuttavia si muterà in una gara d'opere belle fra i Popoli confederati.

Gli eccessi medesimi del male possono talora indicare e far applicare i rimedii col renderli necessari. La politica diverrà un poco più cristiana, umana e previdente.

ITALIA

MANTOVA 4 marzo. Un certo Giuseppe Piubeni, di Mariana, uomo sessogenario, discretamente agiato di beni di fortuna, ebbe, non ha molto, a coniugarsi in matrimonio con una donna di età minore della sua. La disparità degli anni non suol rendere bene augurate tali unioni quando la virtù della donna non si ponga di mezzo fra la distanza che passa da giovinezza a vecchiezza. La moglie del Piubeni, mal resistendo ad una riprovevole passione, concepì l'iniquo disegno di liberarsi dal marito, denunciandolo detentore di un'arma da fuoco. E seguitasi la perlustrazione nella di lui casa, si rinvenne difatti nella stanza da letto un archibugio carico a palla, nascosto nella cappa del cammino. Arrestato il Piubeni, e sottoposto a giudizio statario fu per giurate testimonianze e confessione propria riconosciuto colpevole e condannato alla pena della fucilazione.

S. E. il Cav. Gorzkowski, Governatore della Fortezza, in considerazione dell'età avanzata del Piubeni e dell'illibata di lui condotta, e compreso d'indegnozione per la perfidia della moglie, gli ha in via di grazia accordato pieno ed assoluto perdono, ordinando che sia posto immediatamente in libertà. La donna è in carcere.

(Gazz. di Mant.)

MILANO. — Circolare diramata agli impiegati di Lombardia.

« Nell'intento di promuovere il benessere di questa provvidenza, in tempi che sicuramente

non ne facilitano l'imposta, io mi rivolgo a voi, signori, che disimpegnate nei vari rami gli affari del governo, e ne avete la pratica, acciocche, animali dagli stessi sentimenti ed inferorati dal medesimo zelo, vogliate operare di concerto allo scopo. È perciò necessario che io faccia conoscere quali sieno le mie intenzioni e quali le mie esigenze verso di voi.

Innanzi tutto, richiamo alla vostra attenzione il vincolo speciale fra voi e il governo, sia a ragione dell'ottenuto impiego, sia per effetto della solenne promessa che aveva fatto con giuramento, e vi dichiaro che giammai sarà per tollerare una dimostranza anche solo momentanea od esteriore di esso.

La rivoluzione del 1848 ha fatto conoscere quanto eransi assievolati i principii, e rallentato il freno del dovere, avvegnache una gran parte d'impiegati si fosse veduta sciolta da ogni obbligazione verso il Sovrano pel solo fine di conservarsi lo stipendio.

Qualche onorevole eccezione ha tuttavia dimostrato, come ad esempio, che l'uomo d'onore e di principii deve essere pronto a tutto sopportare, sino anche l'indigenza, pel suo dovere e pel suo giuramento.

All'infedeltà non v'ha scusa! Quanto a voi, signori, io voglio credervi uomini d'onore, e come tali vi tratterò, e saròvi di sostegno nella vostra onorevole ma spesso difficile carriera; ma voi pure, dal canto vostro, dovete sorreggermi nel mio proposito, e procacciarmi la convinzione che servite non già per la paga, ma pel vostro dovere. Voi avete scelto di spontanea volontà il vostro stato, e ad ognuno è libero di rinunziarvi, cui sembrino superiori alle sue forze o contrarie a' suoi principi gli obblighi ch'essa impone.

Io esigo esclusiva fedeltà ed affezione al governo di S. M. l'Imperatore, non che illimitata obbedienza nello adempimento de' suoi ordini.

L'impiegato deve cultivarsi la stima de' suoi concittadini con un contegno sotto ogni rapporto modesto, far sue le viste e le intenzioni del governo, e dar prove di tutto ciò non soltanto in ufficio, ma anche, e specialmente, fuori di esso.

Dacchè S. M. l'Imperatore non ha verun altro desiderio di quello in fuori di assicurare il ben essere dei Popoli che Dio gli ha affidato; così a voi pure corre obbligo di cooperare con ogni sforzo e sacrificio al miglior bene dei medesimi, da ciò desumendo la misura del vostro operare.

L'orario d'ufficio può bensì bastare per le occupazioni ordinarie, e dev'essere rigorosamente osservato; ma ove il servizio lo esiga, non v'ha limite di tempo per esso. In generale ognun dev'essere penetrato dal sentimento che non l'ufficio sia fatto per lui, ma esso per l'ufficio.

V'impongo come espresso dovere di non celare ai vostri superiori verun disordine, veruna macchinazione, e di riferire qualsiasi lesione od attentato alla pubblica quiete ed all'armonia degli ordini: in ciò per altro deve gudarvi il puro sentimento del dovere, non già una vile malignità di delazione.

Ognuno avrà libero accesso a me, ogni qual volta trattisi d'impedire abusi o di proteggere diritti.

Stima e considerazione reciproca devono unire il superiore all'inferiore: il superiore deve giovare dei suoi consigli al giovane impiegato, ed essergli di guida; ma deve guardarsi dall'usare una intollerabile indulgenza, la quale sarebbe una delle più perniciose mancanze d'ufficio.

Rammentatevi che l'impiego vostro attuale è provvisorio, e vi è quindi aperto l'adito a mostravvi degni del posto che occupate, od anche di un avanzamento nell'occasione dell'organizzazione imminente. Quegli impiegati che non avranno corrisposto alla loro carica o agli obblighi particolari imposti dalla speciale loro posizione in faccia al governo, o che in generale non saran-

nosci acquistata superiore fiducia, verranno irrevocabilmente dimessi.

Vi ripeto ancora una volta, che difenderò e proteggerò con tutte le mie forze il bravo ed onorato impiegato, ed al contrario non soffrirò, quello cui non saranno sacri i doveri del proprio stato.

Milano 4 febbraio 1850.

L. I. R. Luogotenente

Principe CARLO DI SCHWARZENBERG.

(Statuto.)

TORINO 27 febb. Alcuni giornali di Torino pubblicano con molti elogi, a conforto del dolore che impressero negli animi de' buoni cittadini le Lettere pastorali del vescovo di Saluzzo e di altri, la lettera pastorale del vescovo di Fossano, Luigi Carlo Fantini, e la offrono come modello di sapienza cristiana e di tolleranza evangelica agli altri Vescovi del Regno, alcuno de' quali ha perfino voluto parlare in latino a' suoi Diocesani.

— L'Armonia di Torino per timore di menomare l'originalità del Progetto di legge che abolisce il fisco Ecclesiastico, le immunità ecc., non ne vuol fare succinto; e il pubblica per intero, restringendosi, per non precipitare giudizi, a dire che la sostanza di quel progetto è 1. Scismatica, 2. Ingusta, 3. Contradditorie, 4. Insolente alle nostre (dell'Armonia) credenze religiose.

FIRENZE 2 marzo. Da Roma ci viene scritto che la società dei principi Altieri e Conti ebba la governativa concessione per la costruzione della linea e strada ferrata da Roma ad Ancona con diramazione sino all'incontro della via ferrata toscana centrale.

(Nazionale e O. T.)

Roma 28 febbraio. Nel palazzo di Venezia si sta preparando un magnifico appartamento, che, a quanto dice si, deve servire pel maresciallo Radetzky e parte del suo stato-maggiore, che fra giorni, si per positivo, dovrà essere in Roma per assistere all'innalzamento dell'arme austriaca. Questa funzione dicesi verrà eseguita con la più

Il collegio medico sanitario ha presentato il secondo rapporto, nel quale previene il governo che l'esorbitante numero dei carcerati tenuti in ristretti ambienti, minaccia di produrre il riso carcerale, peste terribile quanto il cholera.

(Nazionale e O. T.)

ANCONA 27 febbraio. Lo spirito pubblico è qui sempre ancor torbido, l'ardire dei faziosi e loro aderenti, che non sono certamente in scarso numero, va crescendo di mano in mano che il rigore di punizione diminuisce, e che il tribunale ritarda nella sua procedura giudiziaria contro gli assassini di Ancona e di queste provincie. Giorni sono furon qui commessi due nuovi delitti; due individui cioè furon feriti di notte tempo, uno dei quali morì e l'altro trovasi in cura nello spedale. I supposti rei furon imprigionati. Ancora sperano i perniciatori nell'assistenza del Piemonte, della Francia e delle orde organizzate nella Romagna. Alcuni voglion sapere persino che vi si tengono dei club socialisti in parecchie abitazioni private.

(O. T.)

FRANCIA

Il Lloyd ha da Parigi in data 26 febbraio, quanto segue:

La notizia sparsa ieri alla Borsa, che il Presidente della Repubblica, in seguito a quanto gli scrisse il sig. Persigny in Berlino, abbia proposto in un consiglio di ministri di mettere l'armata francese sul piede di guerra, sembra avere qualche fondamento. L'Assemblée Nationale che riporta tale notizia osserva in proposito: « La Francia ha fondato motivo di credere che i fugiaschi non possono in verun modo compromettere la pace e l'ordine generale in Europa, ma che da questo punto di vista sia semplicemente da esigersi dalla Svizzera una legale espulsione. Invece le altre potenze esigono ben di più: la Prussia pretende il Neuchâtel, e l'Austria ritiene

che l'ordine allora solita sul trattato Parigi non queste due fino a que d'oggi prima si farebbero due gabinetti nelle loro Svizzera.

— Il 27 mise ad un mando di un guin voleva se estiere. stione ang scuoramenti ai quali es nari che prende o ha preservare sullo? 3) Il grado di su ntre occasio stro delle rispondendo dichiarò ch scire nella Gran Bretagna terebbero, istruzioni tra re russo in lasciatore luogo la mo

La Gattivamente manna è e più parti e venne susci ziariali della sonia su qu lega dei tre mente espre opera, tante L'Anover, ha preso pa Sembra, ch di avvicina troppo stret mentre l'Ad Erfurt e siana, fa il alla nuova. L'intenzione di unione dog statu quo, seguito dall' città anseatici luzione per Erfurt. L'Antica Dicla la quale per Francesco non sapendo L'Asia eletto viso di mini direzione. N troppe pruss stra cerca militari della paesi sotto a poiché le es si governo che non int spensione, c siccome que l'opinione p grave agitaz qualche nuo austriaco, o

che l'ordine verrebbe in Germania ristabilito allora soltanto che la Svizzera siasi ricostituita sul trattato federale del 1815. Il gabinetto di Parigi non accede né all'una, né all'altra di queste due conseguenze; e la questione portata fino a questo punto, diventa per ciò al giorno d'oggi principio di serio disaccordo. Le difficoltà si farebbero poi assai più gravi, allorquando i due gabinetti di Berlino e di Vienna persistendo nelle loro vedute, si decidessero ad occupare la Svizzera.

— Il 27 febbraio, l'Assemblea nazionale rimise ad un mese, ossia rispose di fatto la domanda di alcune interpellazioni che il sig. Mauguin voleva dirigere al governo riguardo alle cose estere. Ecco i punti sui quali (oltre alla questione anglo-greca) il sig. Mauguin domanda chiarimenti al governo: 1) Quali sono le cause ai quali esso attribuisce gli armamenti straordinari che si fanno in Europa? 2) Il governo prende o ha prese le precauzioni necessarie, a preservare le nostre frontiere da qualunque insulto? 3) Il ministro di finanze è o sarebbe in grado di supplire alle spese che potrebbero venire occasionate da tali circostanze? — Il ministro delle relazioni estere, generale Lahitte, rispondendo relativamente alla vertenza ellenica, dichiarò ch'egli teneva per fermo di poter riescire nella mediazione, che fu accettata dalla Gran Bretagna. Le minacce della Russia si limiterebbero, secondo le parole del ministro, alle istruzioni trasmesse al sig. Bronow, ambasciatore russo in Londra, di agire d'accordo coll'ambasciatore francese nelle trattative a cui darà luogo la mediazione della Francia.

GERMANIA

La Gazz. d'Augusta del 1.^o dice, che positivamente la questione della Costituzione germanica è entrata in una nuova fase. Essa ha da più parti e da sorgenti diverse, che il 26 febbraio, venne sottoscritta una convenzione fra i plenipotenziari della Baviera, del Würtemberg e della Sassonia su questo punto, cioè una specie di nuova lega dei tre re. L'Austria avrebbe precedentemente espresso la sua adesione a questa nuova opera, tanto nell'assieme come nelle sue parti. L'Annover, sulla cui adesione si contavano, non ha preso parte alla convenzione del 26 febbraio. Sembra, che l'Annover non abbia fatto le viste di avvicinarsi all'Austria, che per sottrarsi ai troppo stretti abbracciamenti della Prussia. Ora, mentre l'Annover protesta contro il Parlamento di Erfurt e si scoglie affatto dalla Lega prussiana, fa il reniente del pari a prendere parte alla nuova Lega del sud. Anzi non mostra punto l'intenzione di accedere nemmeno alle proposte di unione doganale, volendo piuttosto mantenere lo statu quo. Questa sua renitenza, nella quale pare seguito dall'Oldenburg e forse anche dalle città anseatiche, sono già un elemento di dissoluzione per la Lega, che si vuole consolidare ad Erfurt. L'Annover rimpiange lo stato di prima, l'antica Dieta della Confederazione germanica, la quale però non sarebbe possibile ristabilire. Francoforte vacilla fra la Prussia e l'Austria, non sapendo ben dire all'una no, e sì all'altra. L'Asia elettorale, col suo cambiamento improvviso di ministero accenna anch'essa ad'un'altra direzione. Nel Baden e nella Sassonia, ove le truppe prussiane, fecero il loro intervento, l'Austria cerca di porre un confine alle convenzioni militari della Prussia, procurando di recare que' paesi sotto alla sua bandiera. Nel Würtemberg, poichè le elezioni riuscirono ogni volta contrarie al governo e favorevoli al partito democratico, che non intende transigere, si minaccia una sospensione, cioè abolizione della Costituzione. Ma siccome questa cosa è difficile senza urtare nell'opinione pubblica e produrre nel paese una grave agitazione, così è da aspettarci anche colà qualche nuovo intervento militare; o prussiano od austriaco, o forse di tutte e due le potenze. Il

progetto di Costituzione della nuova Lega dei tre, verrà dicesi pubblicato ancora prima dell'apertura del Parlamento di Erfurt. Così sarà innalzato altare contro altare. Le turbolenze e le oscillazioni dei piccoli Stati, dove perduran nella loro incerta condotta tanto i Popoli, come i governi, potranno condurre con sé l'assorbimento di tutti codesti piccoli Stati in una delle due grandi potenze, dell'Austria e della Prussia. Sia codesto un premeditato disegno, o no, l'esito sarà probabilmente il medesimo; poichè ogni resistenza dei governi ai voti dei Popoli nei piccoli Stati produce in essi torbidi e divisioni. Dietro a queste vengono gli interventi militari. Non potendo poi prolungare indefinitamente le occupazioni militari, perché costose ed incommode alle due parti, le incorporatezoni diventano una specie di necessità. Così quegli Stati, che non volessero fare sacrificio di parte della propria esistenza politica all'unione comune, quando si trattava di recare la Germania sotto una sola bandiera, cesseranno di esistere affatto. Tutto sta a vedersi, se oltre alle due potenze principali, che formano i due gran centri di attrazione, se ne possa formare qualche altro secondario frammezzo a quei due. L'Annover avrà esso una forza sufficiente per sostenersi da sè? L'avrà la Baviera, ch'è il più forte dei piccoli Stati, e che forse accamperebbe la pretensione di farsi centro ai piccoli paesi che la circondano, e di agruppare p. e. intorno a sè la Sassonia ed il Würtemberg? Anche in Baviera c'è disunione. Parasi già della probabile riunione del ministero Pförtchen, per far luogo ad un ministero Abel, che fu soggetto altre volte di tante recriminazioni, e che ha contro di sè la parte illuminata del paese, quella che voleva la completa parificazione degli Israeliti. La Baviera ha in sè stessa troppi elementi di dissoluzione, per potere farsi un terzo centro fra i due costituiti dalle due maggiori potenze. Se vengono assorbiti gli altri piccoli Stati, verrà probabilmente anche la sua volta, quando non si stabilisca un'altra configurazione territoriale, dandole e togliendole delle provincie col sistema politico dell'arrondissement.

— La Gazz. d'Augusta del 2 dice, che si conferma pienamente la convenzione stipulata dalla Baviera, dal Würtemberg e dalla Sassonia sotto gli auspicii dell'Austria. Ma la sottoscrizione si fece a Monaco il 27, non il 26 febbraio. Una lettera da Aunover in data del 27 febbraio parla della dissidenza dell'Annover dall'Austria circa a questa nuova lega. L'Annover rifiuta di accedere ad essa, perché presenta poche garanzie di conservazione. L'Austria non vuol saperne della Camera degli Stati, o d'una doppia rappresentanza dei governi degli Stati nel potere esecutivo e nel legislativo. L'Austria preferisce il sistema d'una sola Camera, e del resto non si oppose nelle trattative ad alcun punto dei diritti fondamentali tedeschi. Essa abbraccia il sistema dei 300 rappresentanti, 400 austriaci, 100 prussiani e 100 degli altri Stati della Germania; e mette nella competenza della Camera tutto ciò che riguarda le dogane e gli stabilimenti del traffico. L'Austria accetta altresì e pubblica il diritto cambiario tedesco. Così le cose cominciano a diventare più chiare e si vedranno forse fra non molto sviluppare le condizioni della Germania.

— La Gazz. di Pietroburgo annuncia nel suo numero 82, che il consigliere intimo, principe di Gortschakow, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Würtemberg, fu accreditato nell'istessa qualità presso la Confederazione germanica.

MONACO. Gli Israeliti di qui presenteranno un di questi giorni alla seconda Camera un indirizzo di ringraziamento, munito di numerosissime firme, e relativi alla loro emancipazione. Da diverse provincie del regno giungono ragagli, che molti Israeliti pensano di abbandonare la

Baviera, perchè nella prima Camera fu reietta l'emancipazione loro, e di stabilirsi in altri paesi della Germania, nei quali venne tolta ogni differenza dei diritti politici fra i diversi abitanti, ciò che ha luogo pressoché in tutti i paesi della Germania eccettuata la Baviera. E poichè soltanto i più agiati potranno fare un tale passo ne conseguente, che al paese saranno sottratti molti capitali, mentre vi rimarrà soltanto la porzione più povera. — In conseguenza di tale divisamento vuolsi, che molti abbiano già disdetto i loro capitali.

GRECIA

Leggesi nell'Osservatore Triestino del 5: I raggiungli pervenuti dalla Grecia mediante il piroscafo giunto or ora dal Levante, che arrivano fino alla data del 26 p., non offrono nulla di tranquillante riguardo la vertenza ellenica. Le speranze che eransi destate in quell'afflitto paese del prossimo termine delle ostilità non si sono punto avverate. Il blocco per parte dell'Inghilterra continua, ed anzi è più rigoroso che prima, segnatamente al Pireo, ove la sera del 25 p. fu fatto vivo fuoco per parte della squadra britannica contro alcuni navighi che tentavano di far vela, approfittando del vento e delle tenebre propizie.

Secondo una nostra corrispondenza d'Atene, il sig. T. Wyse, rispondendo ad un dispaccio dell'ambasciatore francese sig. Thouyennel, avrebbe dichiarato di aver ricevuto bensì comunicazioni particolari da lord Palmerston, non però istruzioni ufficiali sul modo di contenersi. Erasi sparsa la notizia (che il nostro corrispondente non garantisce) che tanto il sig. Wyse che l'ammiraglio Parker avessero inviato al governo di Londra la loro dimissione.

La popolazione greca è molto indignata per questo procedere, che la priva della principale fra le sue risorse, la navigazione, e si teme che qualora le cose non mutino aspetto, la tranquillità possa venir turbata. Il governo non ha pubblicato verun carteggio diplomatico, dopo l'arrivo del piroscafo di Francia, cosicché poco si è potuto rilevare circa le ultime conferenze de' vari ambasciatori. Per il 28 p. era atteso un altro piroscafo dalla Francia, che si sperava apportatore di buone notizie.

Da Corfu scrivono in data del 3 corr. che il 28 p. era giunto da Napoli il r. piroscafo inglese Spitfire. A bordo di esso trovavasi un corriere proveniente da Londra per la via di Torino. Quel piroscafo era venuto a provvedersi di carbone a Corfu, e sei ore dopo il suo arrivo era ripartito alla volta di Atene.

— La Gazz. d'Augusta ha notizie da Atene, secondo le quali in quella città si ritiene, che causa della disgrazia dei Greci sia il governatore delle Isole Jonie Ward; il quale cercò sempre di persuadere al ministero inglese, che al crescere che fa la prosperità della Grecia non sarà possibile di mantenere a lungo le Isole Jonie. Queste provano già una forte attrazione verso il paese vicino. Si crede, che il colpo fatto contro la Grecia sia stato per mostrare ai Corfioti quanto piccolo ed impotente sia il corpo verso cui essi inclinano. Si deduce ciò anche dal fatto che gli Inglesi non condussero i legni predati a Malta, ma a Corfu. Potrebbe darsi però, che questa prepotenza dell'Inghilterra le tornasse a tutto suo danno, e che tutti i Greci dell'Oriente conoscessero la necessità di farsi forti coll'unione. I Jenii non avevano bisogno di questo esempio di prepotenza per persuadersi della forza dell'Inghilterra. Essi la provarono altre volte a proprie spese. Ma ciò potrebbe non far altro, che accrescere la loro tentazione di svincolarsi da quelle forti braccia, che nei loro abbracciamenti protettori lasciano i lividi sulla carne dei poveri Popoli costretti a subirli. I moti di Cefalonia dell'anno scorso possono essere un avviso di quello che nelle Isole Jonie si pensa.

Ordinanza del ministero delle finanze del 9 feb. 1850 obbligatoria per tutti i Dominii, nei quali è in vigore la Patente sul bollo e sulle tasse del 27 gen. 1840, con cui si pubblicano alcune modificazioni della suddetta legge sanzionata da S. M. da attuarsi col 15 marzo 1850.

Essendo urgente il bisogno di modificare e completare in alcuni punti la legge sul bollo e sulle tasse del 27 gennaio 1840, prima ancora che se ne possa mandare ad effetto l'intera riforma, S. M., sentito il Consiglio dei ministri, si è degnata di ordinare, che a cominciare dal 15 marzo 1850, vengano attuate le seguenti disposizioni in tutti i Dominii, nei quali è in vigore la suddetta legge sul bollo e sulle tasse.

1. Misura della tassa.

a) Bollo in ragione del valore.

§ 1. Alla misura, stabilita dai §§ 14 e 19, N. 1 della legge sul bollo e sulle tasse del 27 gennaio 1840, per la determinazione dell'importo del bollo riguardo a documenti, per quali esso bollo si regola sul valore dell'oggetto di cui si tratta, vengono sostituite le annesse scale delle disposizioni aggiuntive.

b) Acquisto d'immobili.

§ 2. Tutti i documenti, con cui si trasferisce in altri a titolo oneroso o gratuito la proprietà d'un immobile, soggiacciono per ogni foglio e per ogni esemplare al bollo di 75 cent. (15 carantani), per l'atto stesso del contratto, quando si conclude dopo il 14 marzo 1850, o si firmi dopo questo termine il relativo documento, la tassa da pagarsi importa il 3 1/2 p. 100 del valore dell'oggetto, di cui si trasferisce la proprietà.

c) Iscrizione nei pubblici libri (*).

§ 3. A quanto è prescritto nei §§ 25 N. 1 e 41, N. 3 del testo italiano della legge sul bollo e sulle tasse del 27 gennaio 1840, come pure nelle Ordinanze emanate posteriormente intorno a questi §§, vengono sostituite le seguenti disposizioni, tanto per le istanze dirette ad ottenere la trascrizione, iscrizione, prenotazione, cancellazione, riduzione, o subingresso nei registri delle ipoteche (e nel Regno di Dalmazia anche delle notifiche) che si insinuarono dopo il 14 marzo 1850, come per le iscrizioni effettive che si faranno dopo quest'epoca nei pubblici libri, in base di queste istanze:

A. Le dette istanze o note ipotecarie, soggiacciono al bollo di 75 cent. (15 carantani) per ogni foglio, qualunque sia l'Autorità o l'Uffizio, a cui s'insinuano.

B. Per l'atto stesso dell'iscrizione nei pubblici libri per acquistare un diritto reale valgono le seguenti norme:

a) Se si tratta d'una somma determinata o d'un oggetto stimabile, la tassa è dell'1 1/2 p. 100 della somma o del valore dell'oggetto.

b) All'incontro è esente da tassa la cancellazione o riduzione d'un diritto.

Per l'iscrizione di prenotazioni tendenti ad acquistare un diritto reale è applicabile la disposizione dell'articolo a. Venendo però in via di ricorso levata la prenotazione in tutto o in parte, potrà verso produzione delle necessarie prove richiedersi la restituzione o di tutta la tassa già pagata o dell'importo proporzionale della stessa, denotata, però sempre la tassa fissa di 30 carantani per tutti gli atti d'iscrizione della prenotazione accertata dal medesimo decreto giurisdicente ad uno stesso Ufficio. Non si fa più luogo alla restituzione di simili importi.

(*) Per tutti i dominii nei quali è in vigore la patente sul bollo e sulle tasse del 27 gennaio 1840, ad eccezione del Lombardo-Veneto e della Dalmazia vale il testo seguente:

A quanto è prescritto nei §§ 27, N. 1, 40 N. 1, 50 N. 4, e 67 N. 3 del testo tedesco e nei §§ 28 N. 1 e 44 N. 4 del testo italiano della legge sul bollo e sulle tasse del 27 gennaio 1840, come pure nelle ordinanze emanate posteriormente intorno a questi paragrafi, e alle prescrizioni sulle tasse da pagarsi per l'iscrizione nei pubblici libri, vengono sostituite le seguenti disposizioni tanto per le istanze dirette ad ottenere l'iscrizione, che s'insinuarono dopo il 14 marzo 1850, come per le iscrizioni effettive, che si faranno dopo quest'epoca nei pubblici libri, in base di queste istanze:

A. Le istanze dirette ad ottenere l'iscrizione nei pubblici libri per l'acquisto di diritti reali, senza distinzione, se si tratta d'un'intestazione o d'una prenotazione, soggiacciono al bollo di 15 carantani per ogni foglio qualunque sia l'autorità o l'ufficio a cui s'insinuan.

B. Per l'atto stesso dell'iscrizione nei pubblici libri per acquistare un diritto reale valgono le seguenti norme:

a) Tale iscrizione va esenta da ogni tassa se si tratta dell'iscrizione del diritto di proprietà, per cui acquisto si è già pagata la tassa in forza della presente ordinanza (§. 2.), ovvero se l'iscrizione si fonda sull'esecuzione della legge 7 settembre 1848, colla quale venne abolito il侄o di sudettela e sanctita in massima dell'esonerazione del suolo.

b) In casi diversi l'iscrizione del diritto di proprietà, d'usaggio o d'uso d'un immobile soggiacente alla tassa dell'1 1/2 p. 100 del valore medesimo; e

c) qualora si tratti dell'iscrizione d'altri diritti, la tassa è del 1/2 p. 100 se l'oggetto è stimabile, o nell'oppoco caso di 30 carantani per ogni oggetto iscritto.

d) All'incontro è esente da tassa la cancellazione d'un diritto dai pubblici libri.

Per l'iscrizione di prenotazioni, tendenti ad acquistare un diritto reale, è applicabile la disposizione dell'articolo a. Venendo però in via di ricorso levata la prenotazione in tutto o in parte, potrà verso produzione delle necessarie prove richiedersi la restituzione o di tutta la tassa già pagata o dell'importo proporzionale della stessa, denotata, però sempre la tassa fissa di 30 carantani per tutti gli atti d'iscrizione della prenotazione accertata dal medesimo decreto giurisdicente ad uno stesso Ufficio. Non si fa più luogo alla restituzione di simili importi.

gata o dell'importo proporzionale della stessa, denotata però sempre la tassa fissa di lira 1. 30 cent. (30 carantani), per tutti gli atti d'iscrizione della prenotazione accertata dal medesimo decreto giurisdicente. Non si fa mai luogo alla restituzione della tassa fissa.

C. L'iscrizione della proprietà o del possesso d'un immobile nei registri censari è esente da tassa: Qualora però tale iscrizione venga domandata in base d'un contratto conchiuso prima del 15 marzo 1850, dopo la scadenza del termine di tre mesi prescritto dal citato decreto 5 febbraio 1848, art. 23, la tassa da pagarsi è del 3 1/2 p. 100 del valore della cosa, di cui si è acquistata la proprietà o il possesso, dedotto l'importo maggiore di 75 cent. (15 carantani), che si fosse pagato per il bollo del relativo documento.

d) Tassa maggiore di 60 lire ovvero di 20 florini.

§ 4. Nei casi, in cui a norma delle annesse scale, l'importo del bollo eccede le 60 lire (20 florini) o veramente la tassa da pagarsi secondo i §§ 2 e 3 della presente Ordinanza si regola sopra un tanto per cento del valore dell'oggetto, il pagamento della tassa si fa in contanti presso uno degli Uffizi, che si designano in appresso con apposita disposizione.

Il documento, pel quale la tassa del bollo eccede l'importo di 60 lire (20 flor.) si rassegnerà, entro i termini fissati dal § 3 della presente Ordinanza, all'Uffizio incaricato dell'esazione della suddetta tassa, al quale si pagherà pure l'importo corrispondente. È tuttavia permesso di presentare all'Uffizio la carta in bianco occorrente per la stessa del documento, e di pagare al medesimo Uffizio l'importo relativo, ritirandone quittanza. In tal caso la quittanza si scrive dall'Uffizio sulla carta presentata, al luogo ove nella carta bollata è apposta il bollo, coll'aggiunta, che l'importo venne pagato prima della stessa del documento, il che ha per le parti lo stesso effetto, come se il documento fosse stato bollato posteriormente.

II. Disposizioni speciali riguardo alla tassa per trasferimento della proprietà di beni immobili.

a) Determinazione del valore.

§ 5. Per la determinazione dell'importo da pagarsi trattandosi di cose immobili, si considererà come il valore:

1. Riguardo al contratto di compra e vendita, di regola il prezzo fissato, unitamente al valore d'ogni altra prestazione, che fosse stata stipulata.

2. Riguardo agli altri modi d'acquisto.

a) Il valore determinato nell'ultima stima giudiziale, quando contro la giustezza del medesimo non si presentino rilevanti obbiezioni, o dipendentemente dal lungo tempo trascorso o per altre circostanze.

b) In mancanza d'una tale stima, il prezzo per cui l'oggetto fu da ultimo comprato, unitamente alle prestazioni accessorie stipulate quando la compra non abbia avuto luogo più di sei anni prima.

In nessuno dei casi addotti ai N. 1 e 2, se l'oggetto soggiace all'imposta fondata o al casatico, ovvero anche solo ad una di queste imposte, non si potrà però calcolare il valore in meno del centuplo dell'importo ordinario di queste imposte a meno che non si provi che la cosa venne per puro accidente minorata o deteriorata a fronte della condizione della medesima, che servì di base alla determinazione dell'imposta, e se ne dimostrò con ciò il minor valore in modo irrefragabile.

E tuttavia in facoltà tanto del tassale che dell'amministrazione incaricata dell'esazione dell'imposta, qualora la tassa possa essere anche determinata coi mezzi indicati ai N. 1 e 2, di convenire in via amichevole, che si adotti per la determinazione della tassa un'altra misura, o di domandare a tal'uso un'apposita stima giudiziale.

La determinazione del valore mediante un'apposita stima giudiziale ha sempre luogo quando l'amministrazione per l'esazione della imposta e il tassato non s'accordano di prendere per tale determinazione un'altra misura.

Nel determinare il valore non si deducono dal valore dell'oggetto, che i pesi inerenti, senza i quali non si può far uso della cosa o trarne utilità, semprè tale deduzione non si sia già compresa nella misura adottata per precisare il valore.

Inoltre la determinazione del valore dovrà riferirsi all'epoca, in cui l'acquirente della cosa poteva esigere la consegna.

Le spese della stima giudiziale sono a carico dell'eraio, qualora essa sia stata fatta a richiesta dell'amministrazione dell'imposta, e il risultamento ne sia tale, che il valore emerso dalla stima non sia maggiore del 12 1/2 per cento, relativamente a quello ch'era stato indicato dal tassato. Diversamente le spese sono a carico di quest'ultime.

(continua.)

Soriano del su Leonardo, il quale fino all'epoca di sua morte esercitò la professione notarile nel Comune di Enemonzo, Distretto d'Ampezzo, in questa Provincia.

Dovendosi pertanto a norma delle regolari prescrizioni restituire dal Monte del Regno Lombardo-Veneto il Deposito di già Ital. Lire 500, pari ad Aust. L. 574,74; e vincolare la Sicurtà fondata prestata a garanzia della sua professione notarile per la somma di già Ital. L. 666,66, pari ora ad Aust. Lire 766,29. Si diffida chiunque avesse, o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Romano Cesare Soriano su Leonardo, e contro i suoi Beni, offerti in garanzia, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto il giorno 19 Maggio 1850, a questa Imperiale Regia Camera i propri titoli per la reintegrazione sucontemplata; scorso il qual termine, senza che si presenti alcuna relativa domanda sarà facoltativo agli eredi, od a chi di ragione di ottenerne il Certificato per conseguire la restituzione del deposito, e l'atto di assenso per la liberazione della Sicurtà fondata, sotto l'osservanza quanto a questi Certificato ed assenso delle Aule vigenti disposizioni in proposito.

Udine 19 febbraio 1850.

Il Presidente

E. REATI

Il Cancelliere A. TOROSSI

(f.a pubb.)

N. 466 VII.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI PORDENONE

AVVISA

Essere aperto il concorso fino a tutto il 20 Marzo p. v. alla vacante Condotta Medico-Chirurgica del Comune di Azzano, dotata dell'anno onorario di L. 800,00.

Pordenone 15 febbraio 1850.

Il R. Aggiunto Dirigente

LAGOMAGGIORE

(f.a pubb.)

N. 738 VII.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI PORDENONE

RENDE NOTO :

Che fino al 20 Marzo p. v. è aperto di nuovo il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica del Comune di Fontana fredda, a cui è annesso l'anno onorario di L. 1000,00. Gli aspiranti dovranno produrre al protocollo di quest'ufficio le loro documentate istanze nel termine prefinito.

Pordenone 26 Febbraio 1850.

Il R. Aggiunto Dirigente

LAGOMAGGIORE

(f.a pubb.)

RACCOLTA DI POESIE E PROSE

DI

BESENGHI DEGLI UGHI

SAN VITO, Tip. dell'Amico del Contadino

1850

PREZZO ITALIANE L. 3.

Si vende in San-Vito presso la Tipografia dell'Amico del Contadino, ed altrove presso i principali Librai.

(f.a pubb.)

L. MUSSO Redattore e Proprietario.